

derivano fenomeni dello stesso tipo » (p. 27).

Tralasciando un esame più accurato di questa parte e rimandandolo alla lettura del volumetto, accenneremo agli altri punti toccati dall'autore: il nominalismo australiano dove il maggior problema consiste nei rapporti tra totemismo e norme del matrimonio, cioè in altre parole tra organizzazione sociale e religione. Il tentativo più serio, e che Lévi Strauss espone e riesamina, è quello di A. P. Elkin (« totemismo classico »), reazione approfondita contro « gli amalgame » elaborati dai teorici del totemismo per costituirlo in un unico modello applicabile ad un gran numero di società. Elkin frammenta il totemismo in entità distinte e quindi cerca di ridare loro un'unità, ma tutto il suo sforzo rimane vago e Lévi Strauss si preoccupa di dimostrarne i motivi.

Procedendo dal tentativo di Elkin di salvare il totemismo si approda alle teorie dei totemismi funzionalistici, cioè di Radcliffe Brown e Malinowski. Il primo capovolge l'interpretazione durkheimiana secondo la quale i totem sono oggetto di atteggiamenti rituali « in quanto sono stati chiamati innanzitutto a servire da emblemi sociologici ». Il secondo studia il totemismo in forma particolare nelle isole Trobriand e ne ammette la realtà; tuttavia si differenzia da Elkin in quanto trascende il livello dell'osservazione per cercare di cogliere intuitivamente il totemismo nella sua unità e semplicità, e per ottenere questo scopo caratterizza la sua analisi più biologicamente e psicologicamente che etnologicamente (l'interpretazione che propone è naturalista, utilitaria e affettiva).

Gli ultimi due capitoli (*Verso l'intelletto e Il totemismo del di dentro*) espongono altre interpretazioni valide del totemismo (Firth e Fortes, Evans Pritchard) e soprattutto un'altra di Radcliffe

Brown esposta nella sua seconda teoria dedicata a questo problema: « anche supponendo che si possa offrire una spiegazione soddisfacente della predilezione totemica per la specie animale, bisognerebbe capire ancora perché una specie viene preferita ad un'altra ». Radcliffe Brown lo risolve con l'impiego dell'analisi strutturale con la quale associa intimamente la forma al contenuto, ma per comprendere meglio il meccanismo da lui adoperato rimandiamo nuovamente alle pp. 117-129 del nostro volume.

Lévi Strauss termina il suo discorso con due interessanti accenni a Bergson e Rousseau per dimostrare come sia possibile risalire fino ai fondamenti psicologici di istituzioni esotiche attraverso « un percorso in interiorità, cioè cercando su se stessi modi di pensiero, colti dapprima dal di fuori o semplicemente immaginati ». Ne risulta quindi che la realtà del totemismo « si riduce ad una illustrazione particolare di certi modi di riflessione », e che quindi il preteso totemismo fa parte dell'intelletto, dato che il suo modo di soddisfare le esigenze si individua come d'ordine intellettuale.

C. STROPPA

*Milano, Università Cattolica.*

NAVILLE P., *Vers l'automatisme social?*, Gallimard, Paris 1963. Un volume di pp. 258.

Nel campo di studi preferito da P. Naville, quello dei problemi del lavoro e dell'automazione, appare un altro importante contributo, che segue *L'Automation et le travail humain* del 1961. In questo libro, chiaro ed efficace, Naville dopo aver descritto le caratteristiche umane e tecniche del lavoro automatizzato, passa ad interpretarne le conse-

guenze sul piano sociale inserendole in una prospettiva futura.

L'automazione pone all'umanità dei problemi gravi quanto quelli della rivoluzione del primo macchinismo del XIX secolo, essa non è solo un'avventura tecnica ma, anche di più, un'avventura sociale. Essa è una rivoluzione dell'energia, della produzione, e in seguito, della distribuzione e del consumo. Può provocare la tentazione di un automatismo sociale generalizzato nello stesso modo con cui apre grandi speranze di libertà. Ma, ricorda Naville, l'uomo, e specialmente l'operaio, non vive solo di prospettive; esso pretende di raggiungere attualmente la libertà nell'industria. Questa libertà non l'apporta né il socialismo di Stato sovietico, né l'economia del capitalismo; l'automazione lascia intravedere un miglioramento futuro, di cui attualmente si scorgono però solo le condizioni tecniche. Dato che le condizioni sociali sono determinate dagli uomini e non dalle macchine, spetta in gran parte alle associazioni operaie affrontare il gigantesco movimento dell'automazione, messo in opera dai tecnici, per studiarlo e controllarlo, non essendo possibile, date le sue vastissime implicazioni, lasciarlo abbandonato agli ingegneri o agli uomini dell'alta finanza.

Quanto agli effetti dell'automazione sulla struttura della manodopera industriale, Naville giunge a due conclusioni fondamentali:

1) i mutamenti riguardano più i rapporti dell'operaio con l'*équipe* di lavoro che i suoi rapporti individuali con un singolo attrezzo determinato;

2) questi cambiamenti non rappresentano una rottura violenta con l'evoluzione, già lontana nel tempo, della qualificazione del lavoro, dei gruppi tecnici di operai, del rendimento del lavoro e della remunerazione, ma sono una metamorfosi di queste condizioni.

Riguardo ai rapporti fra automazione e divisione del lavoro, Naville osserva che più gli operatori si dedicano a compiti distinti da quelli che effettuano le macchine, più la divisione cessa di essere la condizione essenziale dell'organizzazione. Sono l'integrazione, e quella che l'autore definisce *distribuzione mobile*, che tendono a sostituirla, provocando diverse conseguenze sul piano dei salari, dei criteri di valutazione e delle relazioni gerarchiche. Tutto ruota intorno al quesito di come si possa ottenere un rendimento massimo dai sistemi *autonomi* di produzione. Il principio unilaterale della divisione del lavoro non risponde più a questa esigenza. Si impone un sistema nuovo di integrazione e di cooperazione ma, continua Naville riprendendo la terminologia di Durkheim, sotto delle forme meno meccaniche e più organiche.

È nella terza parte del libro, dedicata a *Automation et aliénation* che ritroviamo le osservazioni più originali e stimolanti. Naville afferma che l'automazione tende a separare le iniziative e gli automatismi dell'organismo umano dagli automatismi delle macchine: tra l'uomo e i suoi attrezzi si instaura una relazione di informazione e di comunicazione di un nuovo tipo. « Cette relation, qui peut revêtir les formes les plus variées a un effet psychologique ambivalent (ou ambigu): d'une part, elle accentue l'aliénation de l'individu, qui devient de plus en plus étranger au fonctionnement des machines; d'autre part, elle permet aux hommes d'assurer indirectement un contrôle plus souple, plus complet, plus profond, plus étendu, sur un cycle de production donné. Cette ambivalence d'effets contribue à reposer en termes nouveaux le problème de l'appropriation de l'homme à son travail ». Appare dunque che se l'automazione provoca un nuovo senso di *personalizzazione* e di *disidentifica-*

zione tra l'uomo e il suo compito, essa contribuisce anche ad inserire la coscienza degli operai nel campo più vasto delle relazioni sociali e inter-personali. La separazione fra gli attrezzi e gli operatori, grazie al principio d'autonomia che regge l'automazione, può avere delle conseguenze positive. La alienazione potrebbe da negativa diventare positiva; l'uomo sarebbe ancora estraneo ai mezzi del suo lavoro non più perché ne è il loro servitore cieco, ma perché, avendo preso da essi le dovute distanze, ritroverebbe nei loro confronti il senso naturale della disponibilità e della creazione libera. L'automazione è preannunciata da « une relation technique qui est une utilisation réciproque conforme à l'ordre profond de la nature ».

Naville riconosce i gravi problemi umani ed economici che pone attualmente l'automazione, ma essi lo conducono in prospettiva a considerare una forma nuova di civiltà di cui si cominciano a intravedere i grandi principi, legati ai modi autonomi di comunicazione. Il mondo delle comunicazioni dominerà quello delle produzioni come una società dominante la società, ed il futuro dell'automazione sarà l'associazione degli uomini e delle cose in un comune, regolato cammino.

Nell'ultima parte del libro Naville, traducendo per la prima volta in francese alcuni passi della stesura del 1857-58 dei *Grundrisse der Kritik der Politischen Oekonomie*, riporta le argomentazioni di Marx, da lui considerato come l'autore che più esattamente colse nella sua epoca l'importanza del principio dell'automatismo nello sviluppo dell'industria, e più acutamente ne intuì le direzioni di trasformazione.

Naville, dimostrando una sorta di ottimismo scientifico e di fede illuministica nel futuro, difficile da valutare concretamente almeno per il momento, conclude

mettendo l'accento sull'importanza decisiva di una educazione e di una formazione umana e sociale, razionalistiche e anti-dogmatiche, scientifiche e non moralistiche.

G. P. CELLA

Milano, Università Cattolica.

NORTHWAY M. L., *Sociometria scolastica*, La Nuova Italia, Firenze 1964. Un volume di pp. 96.

Il sottotitolo *Breve guida per gli educatori* che è stato dato nella traduzione italiana di questo volume (apparso la prima volta in America nel 1952) serve già da solo a specificare lo scopo della pubblicazione, ed anche i suoi limiti.

L'intento dell'autrice era di richiamare l'attenzione di quanti si dedicano all'educazione dei giovani, sulla utilità dell'uso di tests sociometrici.

Nei primi nove capitoli, con molta semplicità e chiarezza, vengono descritte le procedure da seguirsi nella costruzione e nella somministrazione di un test sociometrico, la presentazione dei risultati e la loro interpretazione. Gli ultimi due capitoli sono dedicati ad una visione di più ampio respiro su ciò che la sociometria misura (e l'autrice mette in evidenza come in realtà, nel suo procedimento fondamentale la sociometria non misura, bensì scopre) e sul contributo fornito dalle tecniche sociometriche alla conoscenza del vivere sociale (sono uno strumento di tipo descrittivo).

Il libro va segnalato proprio per le sue doti di chiarezza e di semplicità, anche se in più di un punto sarebbe stato desiderabile un maggiore approfondimento; d'altra parte ciascun capitolo è fornito di abbondanti note bibliografiche che indirizzano verso quegli approfondimenti che si rendono necessari per chi